

FRONTIERE CAPOVOLTE

Il boom del Marocco: i vu cumprà' siamo noi

di **Roberto Morini**

Il mondo sottosopra". È sorpreso perfino Hein de Haas che di immigrazioni se ne intende. È condirettore dell'International Migration Institute dell'università di Oxford e autore di uno studio sui flussi di migranti negli anni della crisi. Ne parla anche la sezione dedicata alle notizie dall'Africa del settimanale americano Christian Science Monitor: "Cresce l'immigrazione spagnola in Marocco". Di quanto? Sarebbe quadruplicata tra il 2003 e il 2011 con un'impennata soprattutto a partire dal 2008, l'anno di inizio della crisi economica. Karis Hustad, collaboratore del sito d'informazione statunitense, che ha studiato il fenomeno vivendo in Marocco per alcuni mesi, lo spiega così ai suoi concittadini: "È come se domani gli americani cominciassero ad andare in Messico a cercare lavoro".

I numeri e il fenomeno

I numeri non sono clamorosi, ma il fenomeno sì. I primi segnali erano già comparsi alcuni mesi fa in un rapporto Ocse sulla crisi economica spagnola. Gli emigrati spagnoli che ufficialmente vivono e lavorano nel nord del Marocco sono tremila. Ma si calcola che in nero questa nuova emigrazione, che capovolge i flussi tradizionali, sia molto più ampia: sarebbero almeno diecimila i lavoratori spagnoli entrati in Marocco nell'ultimo anno, senza registrarsi e lavorando illegalmente, spesso solo per periodi brevi. A questi bisogna aggiungere i figli dei marocchini nati e residenti in Spagna, che la crisi rispinge verso la terra delle origini, e anche molti immigrati della comunità marocchina in Spagna, calcolata in ottocentomila persone, che potrebbero decidere, se non c'è una inversione dell'economia europea, di tornare a casa.

Del resto non è difficile per uno spagnolo entrare in Marocco. Per i marocchini che vogliono emigrare è necessario il visto d'ingresso, tutt'altro che facile da ottenere, come dimostrano le forti polemiche sollevate dal governo Zapatero e dalla sua linea dura contro l'immigrazione. Secondo le associazioni non governative che assistono i migranti dal 2005 sarebbero quattromila, provenienti da diversi paesi africani, i morti in mare nel tentativo di raggiungere la costa spagnola, di superare i pochi chilometri che separano Tangeri da Gibilterra o da Tarifa. Per gli spagnoli che vanno in Marocco, invece, non serve nessun

permesso, nessun visto particolare per soggiorni fino a tre mesi. È solo necessario che tornino sul suolo spagnolo per far ripartire un nuovo periodo di tre mesi di soggiorno. E non occorre riattraversare lo stretto: la madrepatria è anche di là dal mare, nelle città spagnole in terra marocchina di Ceuta e Melilla.

Da Tarifa, pochi chilometri a ovest di Gibilterra, il punto dell'Europa più vicino all'Africa, partono ogni ora traghetti di diverse compagnie che con 25 euro portano a Tangeri in meno di mezz'ora. E si può iniziare l'avventura. Spesso partendo proprio dei ristoranti spagnoli di Tangeri, dove hanno bisogno, soprattutto durante la stagione turistica, di chef e camerieri spagnoli. I nuovi migranti lavorano infatti soprattutto nel turismo, ma anche nel settore delle costruzioni e nei call center. Sono quasi sempre lavori precari, pagati di solito intorno ai tremila dirham, l'equivalente di meno di 300 euro al mese. Ma nel paese del Maghreb il costo della vita è molto inferiore a quello della Spagna e con questa cifra si può vivere, soprattutto per un giovane solo. Hustad però racconta anche la storia di un meccanico di 36 anni, precipitato nella crisi un anno fa a Vigo in seguito ai licenziamenti della società elettrica per la quale lavorava. Dopo sei mesi di inutile ricerca di un nuovo lavoro in Spagna, Marcos Martinez decise di emigrare in Marocco per ricominciare facendo il meccanico in Nord Africa. Ma ha dovuto lasciare a Vigo la moglie e due figli. E in questi casi non è facile tirare avanti, con una famiglia da mantenere.

La disoccupazione in Spagna

Le storie come la sua sono tante, perché la disoccupazione in Spagna ha superato il 27 per cento. C'è stata, è vero, una leggera flessione ad aprile. Ma è un dato stagionale, legato al turismo. Secondo l'Ocse un giovane su due non studia né lavora. Una recessione profonda. I numeri dell'economia marocchina invece sono ottimi: il Pil, che negli ultimi anni è cresciuto in media del 5 per cento all'anno, dovrebbe tenere anche in questa fase di crisi con un più 4,3 per cento nel 2013, sostenuto soprattutto dal boom dell'agricoltura (più 5,8 per cento) e da un buon dinamismo nelle altre attività economiche: più 4,1 per cento, con una componente forte dell'industria, che cresce del 4,9.

È uno dei simboli di una economia in crescita che stimola molti spagnoli a tentare la fortuna oltre lo stretto di Gibilterra.

DA PAESE POVERO
A TIGRE DELL'ECONOMIA
CON UNA CRESCITA
DEL 5% L'ANNO.
E OGGI ATTIRA DECINE
DI MIGLIAIA DI SPAGNOLI
IN FUGA DALLA CRISI

IL SUSSIDIARIO



RE E PARLAMENTO

Indipendente dal 1956, è una monarchia parlamentare. Il re - dinastia alauita - è Mohammed VI. Le riforme hanno garantito discreta libertà e crescente benessere. Il Marocco è stato solo sfiorato dalla Primavera araba.

ISLAM MODERATO

I 32 milioni di marocchini sono sunniti. Si contano 80mila cattolici (di origine francese) e 8mila ebrei (erano 300mila prima della nascita di Israele)

BIGLIETTO DI RITORNO

L'Italia non è l'Eden: niente lavoro e addio contributi

FUGA DAL BELPAESE L'allarme l'ha lanciato dal sito MaroccOggi Bichri Amid, presidente dell'Organizzazione marocchina per lo sviluppo, la solidarietà e i diritti umani in Italia: la maggioranza degli immigrati provenienti dal Marocco che hanno perso il lavoro in questi mesi stanno lasciando il paese per trasferirsi in Francia, Belgio o per far ritorno al loro paese. Secondo le associazioni dei migranti la fuga è già quasi una valanga nel Nord Est, dove sarebbero già il 20 per cento i marocchini rimasti senza lavoro che hanno abbandonato l'Italia. E proprio da lì è partita una richiesta decisa: "Dateci i contributi che abbiamo versato per la pensione e noi ce ne andiamo". Perché se lasciano l'Italia con le leggi attuali sarà difficile tornarci, soprattutto se non ci sarà una ripresa economica. E quindi i loro contributi per la pensione andrebbero persi. "Chi è rimasto senza un lavoro - spiega al Gazzettino Abderrahmane Kounti, presidente dell'associazione Atlas - o ha fatto tornare i familiari in Marocco o ci è tornato lui stesso, visto che il paese è in via di sviluppo e dà molte opportunità. Lo farebbero quasi tutti i marocchini senza figli, ma serve una spinta".

ro.mo.



MARRAKECH

Jemaa el-Fnaa, la piazza del mercato della storica città del Marocco, patrimonio dell'Umanità secondo l'Unesco.

Nel 2009 Marrakech ha eletto il primo sindaco donna del Paese

Fotoservizio

Vittorio Giannela

